

---

## «Dio radunerà con lui coloro che sono morti» (1Ts 4,13-18)

Alcuni cristiani di Tessalonica pensavano che quanti sarebbero stati ancora in vita alla venuta finale del Signore, avrebbero avuto un vantaggio su quelli che nel frattempo erano già morti (cf. 1Ts 4,15). Ne era così scaturita una questione circa la sorte che sarebbe toccata a questi ultimi (v. 13). Nel risolvere tale problematica, Paolo utilizza tuttavia una sintassi che si presta a più possibilità. Afferma, infatti: οὕτως καὶ ὁ θεὸς τοὺς κοιμηθέντας διὰ τοῦ Ἰησοῦ ἄξει σὺν αὐτοῖς (v. 14b). La locuzione διὰ τοῦ Ἰησοῦ può essere appunto legata sia al verbo ἄξει («per mezzo di Gesù, Dio radunerà con lui ...»), sia al participio κοιμηθέντας («... coloro che si sono addormentati per mezzo di Gesù»). Qual è, dunque, la soluzione da adottare?

La differenza tra le due non è di poco conto, anche perché, nel caso di una connessione al participio κοιμηθέντας, occorrerebbe poi chiarire il senso dell'espressione «addormentati *per mezzo* di Gesù». O forse sarebbe meglio intendere la locuzione διὰ τοῦ Ἰησοῦ in maniera diversa? Inoltre, come deve essere valutato il λόγος κυρίου su cui l'Apostolo fonda la propria argomentazione (vv. 15-17)? La risoluzione esegetica ai quesiti appena posti, con la conseguente precisazione del senso effettivamente veicolato dalle parole di Paolo, ci permetterà di esprimere la verità escatologica di un testo sul quale lo stesso Apostolo fonda la consolazione cristiana (v. 18).

### La speranza cristiana

Quanto affermato da Paolo in 1Ts 4,13 lascia emergere una preoccupazione che, verosimilmente, doveva essere abbastanza diffusa tra i destinatari della lettera. Vi si legge, infatti: Οὐ θέλομεν δὲ ὑμᾶς ἀγνοεῖν, ἀδελφοί, περὶ τῶν κοιωμένων, ἵνα μὴ λυπῆσθε καθὼς καὶ οἱ λοιποὶ οἱ μὴ ἔχοντες ἐλπίδα. Possiamo tradurre come segue: «Non vogliamo poi<sup>1</sup> che

---

<sup>1</sup> Benché qualche autore (cf., ad esempio, F.F. BRUCE, *1 & 2 Thessalonians* [WBC 45], Waco, TX 1982, 95) e versione in lingua moderna (come la NRSV) abbiano asse-

siate nell'ignoranza, fratelli, riguardo a coloro che si sono addormentati,<sup>2</sup> affinché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza».

Nel rivolgersi ai fratelli (ἀδελφοί) di Tessalonica, l'Apostolo fa dunque una prima distinzione tra loro e «gli altri» (οἱ λοιποί), i quali non hanno speranza (οἱ μὴ ἔχοντες ἐλπίδα) in merito a quelli che «si sono addormentati» (περὶ τῶν κοιμωμένων). Ma chi sono questi ultimi? E qual è la speranza che, invece, deve animare gli interlocutori di Paolo? Lo si comprende a partire dal successivo v. 14, dove lo stesso afferma: εἰ γὰρ πιστεύομεν ὅτι Ἰησοῦς ἀπέθανεν καὶ ἀνέστη, οὕτως καὶ ὁ θεὸς τοὺς κοιμηθέντας διὰ τοῦ Ἰησοῦ ἄξει σὺν αὐτοῖς. Si tratta in effetti di un periodo condizionale, la cui protasi può essere resa in maniera relativamente agevole: «Se infatti<sup>3</sup> crediamo che Gesù è morto ed è risorto».

La stessa cosa non può dirsi per l'apodosi (v. 14b), la cui traduzione *verbatim* suona così: «Così anche Dio quelli che si saranno addor-

---

gnato alla congiunzione δέ di 1Ts 4,13 un significato avversativo («ma»), sembra tuttavia maggiormente opportuna una sua spiegazione in senso copulativo-argomentativo («poi»). Quanto Paolo afferma in tale versetto non appare infatti in antitesi con ciò che precede, ma piuttosto come una nuova tappa del suo ragionamento.

<sup>2</sup> La forma participiale οἱ κοιμώμενοι è stata interpretata da M. Zerwick in senso incoativo, volendo così sottolineare il punto di inizio di una condizione in essere (cf. M. ZERWICK – M. GROSVENOR, *A Grammatical Analysis of the Greek New Testament*, Unabridged, 5th, Revised Edition, Roma 1996, 619). Tuttavia, il fatto che tale *status* non riguardi solo il suo istante iniziale, ma abbia conseguenze attuali al momento in cui Paolo scrive («coloro che stanno ancora dormendo»), porta a dover spiegare il participio in esame in maniera diversa. Non è un caso, infatti, che alcuni manoscritti del tipo occidentale e bizantino riportino in sua vece il perfetto κεκοιμημένοι (D F G Ψ *al.*). Nondimeno, il perdurare dell'azione anche dopo il suo innesco (e non solo come sua conseguenza, dato il tempo presente che la esprime), fa comunque preferire la traduzione «si sono addormentati», anziché «stanno dormendo» o «i dormienti» (cf., al riguardo, F. BLASS – A. DEBRUNNER, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Bearbeitet von F. REHKOPF, 14. völlig neubearbeitete und erweiterte Auflage, Göttingen 1976, § 322 nota 3).

<sup>3</sup> In passato, C.A. Wanamaker ha interpretato la congiunzione γάρ del v. 14a in senso causale («poiché»), motivando tale scelta con il fatto che essa «connects this verse with the previous verse, so that v. 14 offers the reason that Christians should not grieve» (*The Epistles to the Thessalonians. A Commentary on the Greek Text* [NIGTC], Grand Rapids, MI 1990, 168; cf. anche A.J. MALHERBE, *The Letters to the Thessalonians. A New Translation with Introduction and Commentary* [AncB 32B], New York 2000, 265). Tuttavia, alla luce delle stesse parole riportate da Paolo al v. 13, il non essere tristi dei destinatari della lettera è una diretta conseguenza della verità annunciata dall'Apostolo: «Non vogliamo che siate nell'ignoranza [...], affinché non siate tristi». Esplicitando poi tale insegnamento in forma condizionale, il v. 14 offre un'ulteriore spiegazione di quanto affermato in precedenza, andando così a giustificare un'interpretazione del γάρ iniziale in senso esplicativo («infatti»).

mentati<sup>4</sup> per mezzo di Gesù radunerà con lui». Tuttavia, nonostante tale evidente difficoltà, dal rapporto con la prima parte del v. si riesce comunque a dare una risposta agli interrogativi suscitati poc'anzi. Si hanno, infatti, le seguenti corrispondenze logiche:

v. 14a	Ἰησοῦς	ἀπέθανεν	ἀνέστη
v. 14b	ὁ θεός	τοὺς κοιμηθέντας	ἄξει

Il participio οἱ κοιμηθέντες (e, di conseguenza, la forma οἱ κοιμώμενοι del v. precedente) si riferisce pertanto a «quelli che sono morti» (data la sua correlazione con il verbo ἀπέθανεν – «Gesù è morto»), mentre l'indicativo ἄξει («Dio radunerà») è legato alla loro futura risurrezione (a motivo del nesso con l'aoristo ἀνέστη – «Gesù è risorto»). Il che va a esprimere il contenuto della speranza cristiana, annunciato da Paolo: coloro che sono morti saranno un giorno richiamati in vita dal Padre. E ciò sulla base di un solido fondamento storico: «Gesù è morto ed è risorto» (v. 14a), che è poi anche il nucleo essenziale della fede dei suoi discepoli («se infatti crediamo [πιστεύομεν] che...»)<sup>5</sup> Se dunque Cristo è passato dalla morte alla vita, quale difficoltà – sembra dire qui l'Apostolo – potrà avere il Signore nel richiamare tutti gli altri morti a vita nuova ed eterna? Veramente nessuna.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Rispetto al participio presente οἱ κοιμώμενοι («coloro che si sono addormentati») del v. 13, l'aoristo οἱ κοιμηθέντες esprime qui un qualcosa che precede temporalmente l'azione del verbo finito principale (ἄξει). Quando avverrà quest'ultima («Dio radunerà»), ne potranno infatti beneficiare «quelli che si saranno già addormentati» (cf., al riguardo, BDAG, *ad vocem* κοιμάω, 2.a; per un tale uso del participio, cf. invece M. ZERWICK, *Biblical Greek Illustrated by Examples*, English edition adapted from the Fourth Latin edition by J. SMITH [SPIB 114], Rome 1963, § 269).

<sup>5</sup> È quanto Paolo esprimerà in maniera più estesa in 1Cor 15,3-4: «Vi ho dunque trasmesso, anzitutto, quello che ho ricevuto, che Cristo è morto (ἀπέθανεν) per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto ed è risuscitato (ἐγήγερται) il terzo giorno secondo le Scritture». Il tutto fondato storicamente sulla testimonianza oculare di chi aveva assistito direttamente a tali eventi: «[Cristo] apparve a Cefa e quindi ai Dodici; in seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, la maggior parte dei quali vive ancora, mentre alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli; ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto» (vv. 5-8).

<sup>6</sup> La stessa forma condizionale con cui è costruito il versetto in esame, autorizza una tale conclusione (cf. ZERWICK, *Biblical Greek*, § 303).

## La mediazione escatologica di Gesù

Chiarito il significato dell'espressione «quelli che si sono addormentati» (v. 13a) nel senso della loro avvenuta morte (v. 14a), e specificata la loro futura risurrezione (v. 14b) come contenuto della speranza che avrebbe dovuto rincuorare i destinatari della lettera (v. 13b), rimangono ora da dirimere le altre difficoltà legate alla sintassi del v. 14b. Occorre, infatti, ancora accertare a quale elemento della frase va connessa la locuzione διὰ τοῦ Ἰησοῦ («per mezzo di Gesù»). Come pure va meglio esplicitato il soggetto logico a cui si riferisce l'espressione σὺν αὐτῷ («Dio radunerà con lui»).

Quest'ultimo dilemma è di più facile risoluzione. Lo stesso antecedente immediato (διὰ τοῦ Ἰησοῦ) della formula in esame indica, infatti, che colui *con il quale* Dio radunerà quelli che saranno già morti è Gesù. In più, quanto affermato da Paolo in 2Cor 4,14 offre un'autorevole conferma a tale attribuzione. Dice, appunto, l'Apostolo: «Sapendo che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, *risusciterà anche noi con Gesù* (καὶ ἡμᾶς σὺν Ἰησοῦ ἐγερεῖ) e ci farà comparire con voi». Alla fine dei tempi, i defunti saranno quindi chiamati dal Padre a nuova vita *con* il Risorto (σὺν αὐτῷ).

Decisamente meno agevole è, invece, la spiegazione della locuzione διὰ τοῦ Ἰησοῦ. Gli stessi commentatori appaiono infatti divisi tra chi la vorrebbe collegata al participio κοιμηθέντας («...coloro che saranno già morti per mezzo di Gesù»), e chi invece la ritiene connessa al verbo ἄξει («per mezzo di Gesù, Dio radunerà con lui...»). In particolare, tra i primi troviamo F.F. Bruce, per il quale «it is best to construe διὰ τοῦ Ἰησοῦ with τοὺς κοιμηθέντας [...] This seems to be required by the balance of the sentence; otherwise, ἄξει would be overweighted with a prepositional phrase both before and after, and it would be difficult to see any essential difference between the two phrases».<sup>7</sup> Ragion per cui, «if “through Jesus” be construed with “those who have fallen asleep”, then it balances “with him” naturally construed with “will bring”».<sup>8</sup> Un assunto questo che ritroveremo qualche anno dopo in L. Morris, secondo cui «it is not easy to think that Paul means “God will bring through Jesus with Jesus...”. This is tautology, and such a tame ending is not associate with Paul’s vigorous mind».<sup>9</sup>

<sup>7</sup> BRUCE, *1 & 2 Thessalonians*, 97.

<sup>8</sup> BRUCE, *1 & 2 Thessalonians*, 98.

<sup>9</sup> L. MORRIS, *The First and Second Epistles to the Thessalonians*, Revised Edition (NICNT), Grand Rapids, MI 1991, 139.

Ora, per quanto accattivante, quest'ultima accusa di tautologia appare un po' forzata, per il fatto che la ripetizione del nome di Gesù (ipotizzata da Morris) nel testo paolino in realtà non c'è, data la presenza del pronome αὐτῷ («Dio radunerà mediante Gesù *con lui*...»). Inoltre, circa la presunta necessità di un «bilanciamento» sintattico della frase in oggetto (invocata soprattutto da Bruce), possiamo dire con G. Fee che «Paul's obtuse word order, which could be found only in poetry in our language, is perfectly acceptable in a highly inflected language like Greek, since case is determined by the formation of words, not by word order».<sup>10</sup> D'altra parte, un eventuale collegamento della locuzione διὰ τοῦ Ἰησοῦ al participio κοιμηθέντας, richiederebbe poi di chiarire il senso della formula «morti *per mezzo* di Gesù». In tanti, ad esempio, nel corso degli anni hanno cercato di risolvere tale difficoltà, assegnando alla preposizione διὰ un significato equivalente a quello di ἐν, oppure intendendo l'intera frase come espressione di quelli che sono «morti *a motivo* di Cristo» e della loro lealtà a lui (martiri), o ancora di persone che *grazie a* Gesù non hanno avuto paura di morire.<sup>11</sup>

Alla luce di tali considerazioni, conviene pertanto propendere per una connessione sintattica tra διὰ τοῦ Ἰησοῦ e il verbo ἄξει, cui discende la seguente traduzione di 1Ts 4,14b: «Così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che saranno morti». Una soluzione questa che, oltre a preservare il senso più comunemente assunto dall'espressione διὰ + gen., è in linea con quanto affermato da Paolo in altri passaggi del proprio epistolario. Emblematico è, al riguardo, quello di 1Cor 8,6: «Ma per noi c'è un solo Dio, il Padre, *dal quale* (ἐξ οὗ) sono tutte le cose, e noi viviamo *per lui* (εἰς αὐτόν), e un solo Signore, Gesù Cristo, *per mezzo del quale* (δι' οὗ) sono tutte le cose, e noi siamo *per mezzo di lui* (δι' αὐτοῦ)». Se dunque veniamo e proveniamo tutti da Dio (ma per mezzo di Cristo, poiché questi è il mediatore di ogni cosa che fa il Padre – 1Cor 8,6), in particolare lo saranno anche i defunti, i quali saranno risuscitati da Dio e mediante Gesù radunati con lui dallo stesso Padre (1Ts 4,14b).

<sup>10</sup> G. FEE, *The First and Second Letters to the Thessalonians* (NICNT), Grand Rapids, MI 2009, 172.

<sup>11</sup> Per maggiori dettagli su tali interpretazioni e sugli autori che le hanno avanzate, cf. ancora FEE, *The First and Second Letters*, 170 nota 25.

## Sulla base della parola del Signore

Quanto dichiarato da Paolo al successivo v. 15 permetterà ora di fare luce sul modo con cui i vivi prenderanno parte alla nuova esistenza inaugurata dalla venuta finale del Signore, e se godranno o meno di un qualche vantaggio sulle persone già defunte. Afferma, infatti, l'Apostolo: Τοῦτο γὰρ ὑμῖν λέγομεν ἐν λόγῳ κυρίου, ὅτι ἡμεῖς οἱ ζῶντες οἱ περιλειπόμενοι εἰς τὴν παρουσίαν τοῦ κυρίου οὐ μὴ φθάσωμεν τοὺς κοιμηθέντας («Ora,<sup>12</sup> questo vi diciamo sulla base<sup>13</sup> della parola del Signore: noi, i viventi, i superstiti<sup>14</sup> fino<sup>15</sup> alla venuta del Signore, non precederemo quelli che saranno morti»). Gli uomini sopravvissuti alla fine dei tempi non avranno quindi alcun privilegio, per rapporto alla salvezza eterna, sulle persone già decedute.

<sup>12</sup> La congiunzione γάρ posta all'inizio del v. 15 non può avere un valore causale («poiché»), a motivo del fatto che il fondamento di ciò che precede (v. 14b: «Così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che saranno morti») non risiede in quanto Paolo sta per dire al versetto in esame, bensì in quello che ha affermato al v. 14a («se crediamo che Gesù è morto ed è risorto»). Né la stessa può essere interpretata in senso esplicativo («infatti»), visto che quanto segue non riguarda solo la risurrezione di quelli che sono già defunti (v. 14b), ma il rapporto tra questa e la sorte ultima di coloro che saranno ancora in vita (v. 15b). Costituendo di fatto il versetto in esame un passo in avanti nel ragionamento dell'Apostolo, ne deriva pertanto l'opportunità di attribuire alla congiunzione che lo introduce un significato argomentativo-continuativo («in realtà», «ora») (cf., al riguardo, l'analogia proposta formulata in Gal 2,19 da A.M. BUSCEMI, *Lettera ai Galati. Commentario esegetico* [SBFA 63], Jerusalem 2004, 219, e da M. WINGER, *By What Law? The Meaning of Νόμος in the Letters of Paul* [SBLDS 128], Atlanta, GA 1992, 152 nota 114).

<sup>13</sup> Sul senso causale-basale della locuzione ἐν λόγῳ κυρίου di 1Ts 4,15, cf. ZERWICK – GROSVENOR, *A Grammatical Analysis*, 619. Un uso analogo della preposizione ἐν si ha, ad esempio, in Gal 3,11: ὅτι δὲ ἐν νόμῳ οὐδεὶς δικαιοῦται παρὰ τῷ θεῷ δῆλον («che poi nessuno viene giustificato davanti a Dio sulla base della Legge, è evidente»), per la cui analisi rimando a E.M. PALMA, *Trasformati in Cristo. L'antropologia paolina nella Lettera ai Galati* (AnBib. Dissertationes 217), Roma 2016, 171 nota 51.

<sup>14</sup> Il passivo περιλείπομαι, che di solito assume il senso di «sono lasciato indietro» (cf. BDAG, *ad vocem*), in questo caso prende invece il significato di «sono rimasto/sopravvissuto/superstite» (cf., al riguardo, C.L.W. GRIMM, *The Greek-English Lexicon of the New Testament* [Revised and Enlarged], ed. J.H. THAYER, Edinburgh 1908, *ad vocem* περιλείπω; cf. anche C. SPICQ, *Notes de lexicographie néo-testamentaire*, [OBO 22], Göttingen 1978-1982, II, 683).

<sup>15</sup> Sul senso temporale («fino a») della preposizione εἰς in 1Ts 4,15, cf. C.L.W. GRIMM, *The Greek-English Lexicon, ad vocem*, A.II.4; cf. anche ZERWICK – GROSVENOR, *A Grammatical Analysis*, 619.

La «parola del Signore» su cui l'Apostolo fonda questa sua "thesis" statement<sup>16</sup> è, poi, la seguente:<sup>17</sup> ὅτι αὐτὸς ὁ κύριος ἐν κελεύσματι, ἐν φωνῇ ἀρχαγγέλου καὶ ἐν σάλπιγγι θεοῦ, καταβήσεται ἀπ' οὐρανοῦ καὶ οἱ νεκροὶ ἐν Χριστῷ ἀναστήσονται πρῶτον, ἔπειτα ἡμεῖς οἱ ζῶντες οἱ περιλειπόμενοι ἅμα σὺν αὐτοῖς ἀρπαγησόμεθα ἐν νεφέλαις εἰς ἀπάντησιν τοῦ κυρίου εἰς ἀέρα (vv. 16.17a).<sup>18</sup> Ovvero, in traduzione: «Poiché il Signore stesso, a un ordine, alla voce di un arcangelo e alla tromba di Dio, discenderà dal cielo, e prima i morti in Cristo risorgeranno; poi noi, i viventi, i superstiti, insieme con loro saremo rapiti nelle nubi, per incontrare<sup>19</sup> il Signore nell'aria».

Ora, dato che nella lettera il κύριος è invariabilmente Gesù (laddove il nome viene reso in maniera esplicita),<sup>20</sup> è lecito attendersi che la «parola» cui Paolo fa qui riferimento appartenga all'insegnamento di Cristo. E, in effetti, nei vangeli esiste un passaggio il cui contenuto è pressoché quello richiamato dall'Apostolo. Eccolo riportato qui di seguito, in un confronto sinottico con il testo paolino in esame:

1Ts 4,16.17a	Mt 24,30c.31
IL SIGNORE stesso, a un ordine, alla voce <u>di un arcangelo e alla tromba di Dio</u> , <u>discenderà dal cielo</u> , e prima i morti in Cristo <u>risorgeranno</u> ; poi noi, i viventi, i superstiti, insieme con loro saremo rapiti <u>nelle nubi</u> , per incontrare il Signore nell'aria.	Vedranno IL FIGLIO DELL'UOMO <u>venire sulle nubi del cielo</u> con grande potenza e gloria. Egli manderà <u>i suoi angeli con una grande tromba</u> , e <u>raduneranno</u> i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.

<sup>16</sup> Così G. Fee indica l'affermazione paolina del v. 15b (cf. *The First and Second Letters*, 174).

<sup>17</sup> Un analogo *cachet* sintattico emerge anche al c. 5 della lettera, laddove Paolo dapprima dichiara: «Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva» (v. 1), esprimendone subito dopo la motivazione con parole («voi stessi sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte» – v. 2) che riecheggiano quanto affermato da Gesù in Mt 24,42-44.

<sup>18</sup> Dal testo appena individuato può essere escluso il v. 17b, il quale, a motivo della formula καὶ οὕτως («e così...») che lo introduce, assume qui la funzione di ricapitolare il pensiero espresso in quanto precede (cf., al riguardo, BDAG, *ad vocem* οὕτω/οὕτως, 1.b).

<sup>19</sup> L'espressione εἰς ἀπάντησιν τοῦ κυρίου (lett.: «all'incontro del Signore») equivale di fatto a dire: «per incontrare il Signore» (così BDAG, *ad vocem* ἀπάντησις: «to meet the Lord»; cf. anche C.L.W. GRIMM, *The Greek-English Lexicon, ad vocem* ἀπάντησις; ZERWICK – GROSVENOR, *A Grammatical Analysis*, 619).

<sup>20</sup> Cf. 1,1.3; 2,15.19; 3,11.13; 4,1.2; 5,9.23.28.

Nello specifico, nel testo matteano il Signore Gesù è espresso come «il Figlio dell'uomo», titolo questo che in tutto il primo vangelo canonico indica il Cristo nella sua missione di salvezza.<sup>21</sup> In più, ritroviamo la sua provenienza dal «cielo», nonché la menzione delle «nubi», della «tromba» e degli «angeli» (con la variante ἀρχάγγελος in 1Ts 4,16a). Infine, al futuro ἀναστήσονται («risorgeranno») del v. 16b si può far corrispondere la forma ἐπισυνάξουσιν («raduneranno») di Mt 24,31, a motivo del fatto che lo stesso Paolo ha già utilizzato al v. 14 il verbo ἄγω (dal quale deriva il composto ἐπισυνάγω) in relazione proprio ad ἀνίστημι.<sup>22</sup>

Certo, nonostante vi siano dei richiami così importanti e manifesti, è comunque altrettanto evidente che il parallelo tra i due testi non è strettissimo. Eppure, non è questa l'unica volta in cui l'Apostolo si rifà esplicitamente a specifiche volontà del Signore, esprimendole con formulazioni che non rappresentano un'esatta riproduzione di quanto riportato nei vangeli.<sup>23</sup> Come pure vi sono, in alcuni suoi discorsi, «parole del Signore Gesù» non attestate altrove.<sup>24</sup> Il tutto suffragato dalla consapevolezza che gli stessi evangelisti non hanno riportato *tutto* l'insegnamento di Cristo, ma solo ciò che era necessario e funzionale alla fede dei loro lettori (cf. Gv 20,30-31).

In ogni caso, il λόγος κυρίου richiamato in 1Ts 4,16.17a trova una sua replica in un altro brano paolino, quello di 1Cor 15,51-52, laddove è presente altresì uno schema letterario che ricalca quello in esame:

<sup>21</sup> Per maggiori dettagli, cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo. Commento esegetico e teologico*, Roma 2014, 273.

<sup>22</sup> Cf. § 1.

<sup>23</sup> Emblematico è, ad esempio, il caso di 1Cor 7,10-11 («agli sposati ordino, non io ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie»), il cui parallelo evangelico così recita: «Ciò che Dio ha unito, l'uomo lo non separi [...]. Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio» (Mc 10,9.11-12).

<sup>24</sup> Celebre, al riguardo, è il detto: «Si è più beati nel dare che nel ricevere», pronunciato da Paolo nel commiato rivolto agli anziani di Efeso (cf. At 20,35).

	1Ts 4,15-17a	1Cor 15,51-52
Introduzione	Questo vi diciamo sulla base della PAROLA DEL SIGNORE:	Ecco, io vi annuncio un MISTERO:
<i>“Thesis” Statement</i>	noi, i viventi, i superstiti fino alla venuta del Signore, <u>non</u> <u>precederemo</u> <u>quelli</u> <u>che</u> <u>saranno</u> <u>morti</u> .	non tutti moriremo, ma <u>tutti</u> <u>saremo</u> <u>trasformati</u> :
Parola divina	Il Signore stesso, a un ordine, alla voce di un arcangelo e <i>alla tromba di Dio</i> , discenderà dal cielo, e prima <u>i morti</u> in Cristo <u>risorgeranno</u> ; poi noi, i viventi, i superstiti, <u>insieme con loro</u> <u>saremo rapiti nelle nubi</u> , per incontrare il Signore nell'aria.	in un momento, in un batter d'occhio, <i>all'ultima tromba</i> ; suonerà, infatti, e <u>i morti</u> <u>risorgeranno</u> incorrotti e noi <u>saremo trasformati</u> .

In entrambi i testi vi è infatti una prima introduzione al tema, seguita da una *“thesis” statement* e dall'enunciazione della parola divina che la fonda (il λόγος κυρίου di 1Ts 4,15, presentato come μυστήριον<sup>25</sup> in 1Cor 15,51). Quest'ultima, poi, pur presentando delle evidenti differenze di formulazione da un passaggio epistolare all'altro, conserva comunque i seguenti elementi fondamentali:

- il momento della fine dei tempi;
- il segnale della tromba;
- la risurrezione dei morti;
- la nuova esistenza dei superstiti.

In particolare, la nuova condizione che interesserà i superstiti alla venuta finale del Signore, viene elaborata da Paolo in funzione della *“thesis”* che si propone di fondare, senza tuttavia incidere sulla sostanza della verità annunciata. Infatti, mentre in 1Ts 4,17a ne parla nel senso di un ritrovarsi «insieme con loro nelle nubi» (dovendo, appunto,

<sup>25</sup> Nella *Prima lettera ai Corinzi* il μυστήριον esprime stabilmente il piano salvifico di Dio, rimasto nascosto nei secoli (2,7), ma ora reso noto agli uomini in Cristo, per mezzo dell'Apostolo (2,1; 13,2; 15,51) e degli altri ministri del vangelo (4,1; 14,2). Si tratta dunque delle verità divine riguardo alla salvezza degli uomini, le quali rimarrebbero sconosciute se i missionari cristiani non ne dessero la dovuta testimonianza.

dimostrare che i sopravvissuti non avranno alcun vantaggio sui defunti – v. 15), in 1Cor 15,52 la specifica invece come un essere «trasformati» (data la necessità di entrare nel regno di Dio con una natura incorruttibile – cf. vv. 50-51 e 53).<sup>26</sup> Inoltre, il ripetersi dello schema per il quale «*i morti risorgeranno e noi saremo...*», può rappresentare un ulteriore indizio della presenza di una verità preesistente, cui l'Apostolo attinge al bisogno. Sia in 1Ts 4 che in 1Cor 15 gli sarebbe, infatti, bastato proclamare il felice esito di entrambi i gruppi (i defunti e quelli ancora in vita) per dimostrare la tesi enunciata. Eppure, egli insiste sulla precedenza dei primi sugli altri. Il che potrebbe effettivamente rimandare a un insegnamento di Gesù, confluito poi (oltre che nei due passaggi paolini in esame) anche nella tradizione sinottica.<sup>27</sup>

EDOARDO M. PALMA  
 Ateneo Pontificio Regina Apostolorum  
 Via del Casaleto, 128  
 00151 Roma  
 donedoardopalma@gmail.com

### Parole chiave

Paolo – Tessalonicesi – Escatologia – Parusia – Speranza – Risurrezione – Vita eterna

### Keywords

Paul – Thessalonians – Eschatology – Parousia – Hope – Resurrection – Eternal life

### Sommario

Il testo di 1Ts 4 rivela la credenza, diffusa tra i cristiani di Tessalonica, per la quale quanti sarebbero stati ancora in vita alla *parusia* del Signore, avrebbero

---

<sup>26</sup> Afferma, al riguardo, R.F. COLLINS: «The similarities between 1 Cor 15:51-52 and 1 Thess 4:13-18 are striking, but there are significant differences between the two text. One notable difference is their focus, a difference derived to a large degree from the circumstances that prompted the respective letters. 1 Thessalonians was written to a community stricken by surprise and grief that some of their number had died [...] First Corinthians was written to a community some of whose members denied bodily resurrection» (*First Corinthians* [SaPaSe 7], Collegeville, MN 1999, 575).

<sup>27</sup> Insieme al già citato testo di Mt 24,30-31, cf. anche Mc 13,26-27.

avuto un vantaggio su chi era già morto (v. 15). Nel chiarire la questione, al v. 14b Paolo utilizza però una sintassi che si presta a più possibilità. L'analisi esegetica permette di risolvere tale ambiguità. Riguardo poi al λόγος κυρίου, su cui l'Apostolo fonda il proprio insegnamento (vv. 16-17a), il fatto che il medesimo *cachet* letterario sia presente pure in 1Cor 15,51-52, in maniera ininfluyente rispetto al ragionamento condotto in entrambi i casi, può far supporre a una verità preesistente, risalente allo stesso Gesù e confluita parallelamente nella tradizione sinottica (cf. Mt 24,30-31).

### Summary

The text of 1 Thess 4 reveals the widespread belief among the Christians of Thessalonica that those who would still be alive at the *parousia* of the Lord would have an advantage over those who had already died (v. 15). However, in clarifying the question, in v. 14b, Paul employs syntax which lends itself to several possibilities. Exegetical analysis enables the resolution of these ambiguities. With regard to the λόγος κυρίου, on which the Apostle bases his own teaching (vv. 16-17a), the fact that the same literary *cachet* appears also in 1Cor 15,51-52, in a way that is not important for the argument in both cases, can lead us to suppose a pre-existent truth that goes back to Jesus himself and merges in a parallel manner in the Synoptic tradition (cf. Mt 24,30-31).